

Il pregevole volume di Carmine Pinto si legge come un romanzo avvicente

Italiani, borbonici e briganti

“La guerra regolare durò nove mesi, dalla spedizione in Sicilia alla resa di Gaeta”

di Antonio Corbisiero

Carmine Pinto è professore ordinario di Storia Contemporanea presso l'Università degli Studi di Salerno. Attualmente si occupa di guerre civili e movimenti nazionali nel XIX secolo. Dirige il Centro di Ricerca sui conflitti in Età Contemporanea e il programma di Dottorato di Ricerca in Studi Letterari, Linguistici e Storici dell'Università di Salerno. È autore del libro “La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870” edito da Laterza e presentato tra le novità del recente Salone del libro di Torino.

Nel volume, che si legge come un romanzo, Carmine Pinto afferma che il brigantaggio fu uno degli strumenti operativi della controrivoluzione borbonica, all'interno di un contesto di relazioni e mentalità ancorate all'Antico regime. Come brigantaggio politico fu utilizzato affiancando l'esercito contro-rivoluzionario del cardinale Ruffo nel 1799, poi come forza irregolare nel Decennio francese. Nell'immaginario legitimista diventerà una componente del patriottismo borbonico. Nei decenni successivi, mentre molti capi di formazioni del Decennio entravano nell'establishment borbonico, il fenomeno recuperò le dimensioni tradizionali di banditismo rurale. Pertanto, quando guerra e rivoluzione travolsero ancora una volta il regno nel 1860, il brigantaggio politico diventò una delle opzioni per la resistenza borbonica al nuovo stato italiano.

In conclusione, rispetto alla domanda, il brigantaggio non fu né una cosa, né l'altra. Fu una delle espressioni politiche, sociali e criminali della crisi dell'unificazione nel Mezzogiorno, condizionato da eredità e tradizioni di lungo periodo. Il libro analizza un conflitto asimmetrico tra il nuovo stato italiano e le sue componenti politiche, particolarmente radicate nel Mezzogiorno (Destra e Sinistra), contro i borbonici e le bande dei briganti delle province napoletane. Entrambi i contendenti erano sostenuti da una vasta schiera di alleati nella penisola ed in Europa: nazioni, intellettuali, gruppi politici, istituzioni religiose. In ogni caso, pur all'interno di uno scenario dove gli attori erano molteplici, una vera e propria folla, i protagonisti centrali erano due: il movimento risorgimentale italiano e la componente borbonico-legittimista delle province napoletane. La guerra regolare durò nove mesi, dalla spedizione in Sicilia alla resa di Gaeta. Negli anni successivi il conflitto si frammentò. Nel libro si individuano alcune linee di sviluppo. L'azione politica cospirativa borbonica e la repressione delle forze di sicurezza italiane; la guerriglia politico-criminale dei briganti e l'azione di contro-insurrezione di militari e volontari italiani; la guerra di idee, di propaganda e diplomatica, combattuta su scala italiana ed europea. **C. Pinto - La guerra per il mezzogiorno. Italiani borbonici 1860 - 1870 - Laterza - Euro 28**



I consigli di un Nobel

Rischio Italia

Franco Modigliani non è stato solo uno dei più grandi economisti del Novecento, è stato anche un intellettuale a tutto tondo, eclettico, interessato alla cultura, all'arte, alla tutela del patrimonio storico e culturale; è stato anche uno strenuo difensore della libertà e dei diritti civili.

A partire dagli anni sessanta, per oltre quattro decenni ha guardato alle vicende dello sviluppo economico e alle trasformazioni della società italiana, esercitando un costante ruolo di osservatore critico, pungente, pungolando con indipendenza di giudizio sia le istituzioni economiche sia il mondo della politica.



Rigore scientifico, intransigenza, difesa del bene comune hanno sempre contraddistinto la sua attività di uomo pubblico. Questa forte tensione etica si manifesta in un preciso stile d'intervento in cui si sommano il gusto per la provocazione, la curiosità intellettuale, la passione per l'eresia e il rifiuto di ogni ortodossia (incluse quelle di tipo economico). Gli articoli qui raccolti documentano questa sua attività. Sotto le lenti del riformatore finiscono tutti i principali nodi irrisolti del Bel Paese: dalla questione tributaria alla riforma previdenziale, dalla disoccupazione al controllo della spesa pubblica, dalla politica dei redditi al costo del lavoro. L'ampio saggio introduttivo del curatore traccia un profilo inedito del grande economista, mettendo in luce come la sua formazione sia stata segnata dal particolare percorso compiuto dentro le istituzioni scientifiche in cui s'incrociano gli esuli europei arrivati negli Stati Uniti negli anni tra le due guerre.

Rischio Italia è un libro molto interessante. “In Italia, - scrive l'autore - com'è noto, esiste un atteggiamento di diffidenza permanente fra il fisco e il cittadino. Il cittadino prepara una dichiarazione ostentatamente inferiore al vero prevedendo che il fisco compirà un accertamento molto superiore e viceversa. In ultima analisi, chi ci guadagna sono i professionisti.

F. Modigliani - Rischio Italia - Donzelli Editore - p. 251 - Euro 30”

Dieci scrittori per amici

Letterature e nuove idee

Sono giorni strani, davvero strani. oggi la vita interiore di ogni singola persona è minacciata nella sua potenzialità espressiva, la letteratura ne rivendica la costitutiva irriducibilità davanti a ogni imposizione, ogni norma preconfezionata. Il poeta Franco Marcoaldi elegge a numi tutelari di un letterario viaggio dell'anima dieci grandi figure del Novecento: Svevo, Zanzotto, Musil, Szymborska, Canetti, Caproni, Brodskij, Hrabal, Unamuno, Meneghelo. Con ciascuno di loro intrattiene un dialogo stretto, serrato; a volte reale, concreto, diretto; altre volte fantastico, maturato soltanto attraverso la pagina scritta.



In quegli amici e maestri ritrova le medesime questioni che tormentano la sua esistenza e ricerca: lo scarto incolmabile tra sentimento e ragione; l'angosciosa del tempo; il mistero della sessualità; il rovesciamento ironico

come strategia di difesa; la dialettica potere-libertà; l'enigma del mondo animale; l'inesausta ricerca di un senso anche là dove non si riesca a rintracciarlo. I dieci autori prescelti sono quanto mai diversi tra loro, e tuttavia Marcoaldi riesce a raccogliergli idealmente nell'ascolto delle stesse, imprescindibili domande. Bene lo si intuisce nelle pagine finali del libro, dedicate a Luigi Meneghelo. Se sbirciamo nella sua specialissima «bottega», lo troveremo intento a lavorare da solo al tornio delle parole, per compiere il suo piccolo «capolavoro». E lì che lo scrittore, ogni scrittore, incontra una fatica che a volte si converte in sconforto. Eppure non può smettere, perché ubbidisce all'urgenza di cogliere la vitrea sostanza che sta dietro alle cose del mondo. E per perseguire tale risultato ha bisogno tanto della propria caparbia convinzione, quanto di un costante scambio con l'esterno. Nasce così una idea di letteratura come amicizia vera, come condivisione di esperienze, che l'autore ci propone in queste pagine preziose.

F. Marcoaldi - Una certa idea di letteratura - Donzelli editore - p. 180 - Euro 18

Il libro di Appiani

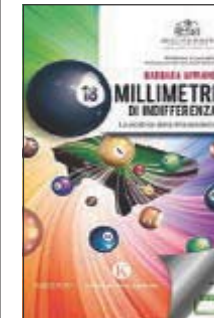
Cicatrici dell'esistenza

Il cancro è una forma perversa di suicidio assistito, dove lui, questo cancro, pilota un percorso mortale in cui alla fine si suicida anche lui.

Il cancro non è una malattia, ma l'intifada della biologia, nella quale lui tira i sassi che sono le metastasi.

Vivere la malattia tumorale è realmente molto difficile.

Essere malati oncologici vuole dire vivere in trincea ogni minuto della propria esistenza come se fosse l'ultimo, davvero. Senza pensare a lui; in questo, l'uomo può pensare di essere superiore all'anticristo che tale cellula rappresenta, domando la paura della morte che è l'espressione ultima e lo scopo del tumore, che uccide la mente attraverso il suo nome ancora prima di essersi messo a dimorare come un qualsiasi cittadino del mondo nelle viscere altrui. Il cancro infatti è un cittadino del mondo che noi inventiamo con la nostra



mente, cercando di sconfiggerlo biologicamente, trascurando il fatto che il cancro è il suicidio della stessa biologia che mina la nostra persona per poi morire insieme a noi in un matrimonio morganatico, dove lui resta un convivente more uxorio.

Il cancro pensa anche per noi che smettiamo di pensare a causa della paura, e così Diciotto millimetri di indifferenza è diventato un soggetto da XFactor, un talento di devastazione, dove lui continua a pensare anche quando noi smettiamo di farlo perché imbottiti di morfina, che non ci fa sentire tutto il trambusto che lui pratica con i suoi secondarismi per andare da un organo all'altro...

In questo lui è un essere pensante monotematico, che crede troppo in se stesso e non si aggirna sui protocolli della fantasia, dove lui non può entrare, perché noioso e sempre dedito allo stesso argomento: “colonizzare” per poi fare “harakiri” con noi...

In questo possiamo dire che il cancro - o particella scomunicata da Dio - ha un quoziente intellettuale da diciotto millimetri di indifferenza.

B. Appiani - 18 millimetri di indifferenza La cicatrice della mia esistenza - Casa editrice Kimerik - p. 93 - Euro 14

Le ragioni della sinistra sono più attuali che mai. Affermare queste ragioni, al tempo d'oggi, non è mai troppo scontato. Tuttavia non è nemmeno così impossibile.

Avanza in Europa una destra nuova, una nuova destra che somiglia ai fantasmi di quella che credevamo sepolta nel secolo scorso.

Dovremmo rassegnarci alla sconfitta? Il destino non è ancora segnato, la storia non è finita, la partita è ancora lunga. In ballo c'è il destino dell'Italia, dell'Europa e del mondo.

Sotto la cenere di questa società c'è qualcosa che ancora arde. Il compito di questa generazione è riaccendere la fiamma.

La sinistra e la scintilla



Idee nuove per un riscatto del mondo progressista

La sinistra e la scintilla

la è un libro di Giuseppe Provenzano. “L'Italia - scrive l'autore - sta conoscendo un vero e proprio cambiamento di ordine politico. E' finita la seconda Repubblica, restituendoci peraltro tutti i nodi irrisolti con cui era nata, a partire dalla frattura Nord-Sud. La mia tesi è che in questi lunghi venticinque anni abbia perso e si sia perso soprattutto il centro. Il 1992-93 è uno spartiacque per molte ragioni. Il nesso nazionale-internazionale si ridefinisce con l'avanzamento del processo di integrazione europea: è l'anno di Maastricht, (...). Sul piano nazionale le bombe di mafia e Tangentopoli rompono un patto di fiducia tra cittadini e autorità, tra

popolo ed élites politiche, mai più ristabiliti: cova da allora un risentimento, un rancore nel profondo della società italiana, che ha dato luogo a un processo di radicalizzazione dell'elettorato, prim'ancora che dell'offerta politica”.

Giuseppe Provenzano, vive a Roma. Ha studiato alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, ed è esperto di politiche e coesione nazionali ed europee. E' stato membro della Direzione nazionale del Partito democratico. Dal 2016 è vicedirettore della Svimez.

G. Provenzano - La sinistra e la scintilla Idee per un riscatto - Rosso e nero - p. 219 - Euro 14

